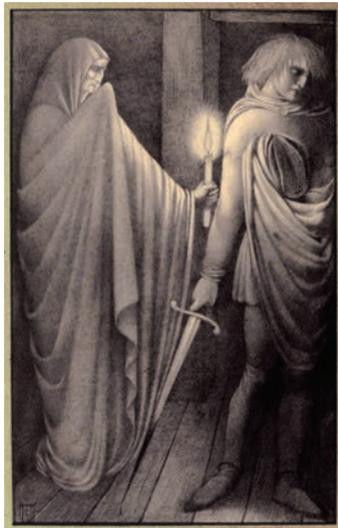




Un pagina del cosiddetto 'Percy folio', oggi alla © British Library, con le glosse di Percy. Il padre del *ballad revival* non permise a nessuno di consultarlo finché fu in vita.

Sotto l'incisione di Vernon Hill (1886-1972) che accompagna la ballata *Edward* pubblicata in *Ballads weird and wonderful* (London 1912).



Composto da oltre 500 carte di grosse dimensioni (come si dice 'in folio'), oggi è comunemente noto come il 'Percy folio'. Seppur in pessime condizioni fin dall'acquisto, fu ulteriormente danneggiato dal rilegatore e da Percy stesso che lo riempì d'annotazioni. Oggi si conserva fra le cose più preziose della British Library, segnato Add. 27879. Lo studio di quelle ballate e la volontà di pubblicarle condurranno Percy in soli dieci anni a produrre i tre volumi dei suoi *Reliques of ancient English poetry* (1765), significativamente incrementati nella ristampa del 1767 e nelle ulteriori due successive (1775 e 1794).

La *ballad* edita da Percy che maggiormente colpì gli entusiasti lettori dei *Reliques*, e che divenne celeberrima nell'Ottocento, fu *Edward Edward* (1765, I, p. 53-56). Otto strofe in cui si racconta di una madre che chiede al figlio perché abbia la spada sporca di sangue. Questi prima abbozza di aver ucciso un falco, poi un cavallo e infine ammette l'omicidio del padre. La madre a questo punto chiede al figlio che punizione sente di meritare; risposta: andare a morire in mare. Ma lascerai le tue proprietà in rovina! E che ne sarà di tua moglie? La replica è un capolavoro: le lascio l'intero mondo per mendicare. Infine,

estremo tentativo, l'ultima domanda: e a me, tua madre, che lasci? Risposta: La mia maledizione, per quello che mi hai chiesto di fare. Scopriamo così – colpo di scena – che è la madre il mandante dell'omicidio, atto tanto più efferato perché l'imposta complicità condurrà il figlio al suicidio. Una delle più belle ballate che mi sia capitato di leggere.

Peccato che sia in gran parte frutto della penna di Percy. Non solo la lingua è del tutto inventata, ma anche alcuni snodi della vicenda e soprattutto l'inaspettato finale sono moderni. La ballata originale da cui Percy trasse spunto sarà pubblicata più di un secolo dopo da Francis Child nei suoi *English and Scottish popular ballads* (1882-98, I, n. 13), mostrando come il figlio Davie ('Edward' evidentemente faceva più scozzese), avesse ammazzato il fratello, non il padre; non accusava la madre di averlo indotto all'omicidio, e dichiarava semplicemente di volersi togliere dal mondo per non opprimere più i suoi famigliari (moglie, figlio e madre). Insomma un nuovo Caino che sa di aver sbagliato: assai meno interessante dell'appropriazione di Percy.

Nella convinzione che l'arte fosse più vera se espressione del popolo, il filosofo Johann Gottfried Herder (1744-1803) aveva pubblicato un saggio che ragionava sulla forza dell'antica poesia di Ossian (morì senza sapere ch'era un falso); il titolo era *Auszug aus einem Briefwechsel über Ossian und die Lieder alter Völker* (Hamburg 1773). Qui Herder incluse anche la traduzione tedesca dell'*Edward* di Percy (pp. 26-27), per poi riproporla nel secondo dei 2 volumi dei suoi *Volkslieder nebst untermischten anderen Stücken* (Leipzig 1778-79).

Ne fecero un *Lied* sia Loewe (1818), sia Schubert (1827) e nel 1854 ci provò anche Brahms che però alla fine sfornò solo una ballata per pianoforte, la prima delle quattro dell'op. 10, detta appunto 'Edward'. S'intuisce che Brahms era partito dall'idea di scrivere un